

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Cerqua A., Trusiani E. Forme, visioni, rappresentazioni
della città di margine**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Forme, visioni, rappresentazioni della città di margine¹

Alessia Cerqua, Elio Trusiani²

Parole chiave: Periferie, marginalità sociale, città a intermittenza, rappresentazioni

Atelier di riferimento: Disuguaglianze, convivenze, conflitti

1. Città, periferie.

Di nuovo, si torna a parlare di emergenza periferia in Italia. La differenza tra centro e margine, tuttavia, smette di essere – almeno in prevalenza – geografica. La periferia è uno spazio mentale, luogo dove si materializzano i conflitti, tra modi di uso, tra pratiche di vita, tra soggettività. Periferia come spazio della contemporaneità, dove emergono – amplificati - i temi che disegnano la città contemporanea: convivenze, tensioni, conflitti, disuguaglianze la cui compresenza mette in discussione i quadri analitici della disciplina urbanistica, abituata a ragionare in termini di fissità dei contesti e rappresentazioni zenitali statiche. Appare evidente, fin da subito, come le due componenti, urbanistica e sociologica che contribuiscono a definire il termine “periferia”, in molti casi non ricadano nelle stesse aree: la periferia, intesa in senso strettamente urbanistico è una parte esterna e/o marginale alla città storica mentre la periferia sociale, intesa invece come marginalità, può essere localizzata sia all'esterno che all'interno della stessa città storica e/o consolidata. Questo fa sì che la marginalità sociale sia un fenomeno diffuso che riguardi sostanzialmente la città contemporanea, ma non escluda affatto la città compatta e storica: il termine periferie sociali estese e diffuse (Martinelli 2008) inteso in tal senso, supera e va oltre i riferimenti localizzativi di alcune interpretazioni fisico spaziali e apre la questione all'intera città. Negli ultimi due decenni del XX secolo e nel primo del XXI, la città ha subito repentine e continue modificazioni: *sprawl* urbano, città diffusa e dispersione urbana sono i termini più usati per declinare le forme dalla città contemporanea e indicano una rapida e caotica crescita della città, a prescindere dalle sue dimensioni. Essa è vista come dispersione caotica di cose, persone, case e attività economiche: viene descritta ed interpretata come il luogo della frammentarietà. I frammenti che la compongono ci restituiscono, almeno spazialmente, una città fatta di pezzi/brani/porzioni la cui organizzazione strutturale, riconoscibilità e leggibilità formale rimanda a un insieme di principi e codici diversi da quelli della città compatta.

La città contemporanea è il luogo privilegiato della frammistione, della simultaneità e della instabilità; dismissione, trasformazione e riuso di molte sue parti sono le azioni progettuali alle quali è chiamata a rispondere: molte di queste passano per quella politica di bonifica ambientale, cui si rimanda successivamente nel testo, che attraverso operazioni di recupero e *gentrification* distruggono i valori posizionali (B. Secchi 2006) risolvendo/scartando di fatto in molti casi quella marginalità sociale, di cui sopra, con le relative declinazioni temporanee fisico spaziali, nascoste o eclatanti. Si assiste sempre più alla contrapposizione di dialettiche, di convivenze di spazi “positivi”, architetture privilegiate per pochi, a cui fa da controcanto una città non pianificata,

¹ Il paper è il risultato di un lavoro comune. Tuttavia i paragrafi 1 e 5 sono attribuibili a Elio Trusiani e i paragrafi 2,3,e 4 ad Alessia Cerqua

² Alessia Cerqua, architetto, professore a contratto di Ecologia del paesaggio, presso Sapienza Università di Roma
Elio Trusiani, architetto, ricercatore presso Sapienza Università di Roma

spontanea, informale che all'interno di questa stessa definizione restituisce forme e visioni differenti. Mettere in relazione la città con il crescente processo di globalizzazione significa affrontare il passaggio da una modernità "pianificata" ad una forma più radicale di modernità (Giddens 1994) in cui la dimensione spaziale subisce modifiche connesse alle relazioni che si vengono a creare tra contesto locale e globale. La questione dei localismi, delle minoranze, delle emarginazioni assume nuovi contorni; il localismo si caratterizza come nuovo fenomeno in cui le minoranze ambiscono ad una propria identità e riconoscibilità.

Nel 2003 l'UN-HABITAT pubblica il rapporto "The challenge of slum" in cui viene mappata l'urbanizzazione spontanea nel mondo e le condizioni di chi ci vive. Secondo l'UN HABITAT, un insediamento urbano informale è definito come un area che presenta le seguenti caratteristiche:

- Inadeguato accesso all'acqua
- Inadeguato accesso a servizi igienici ed altre infrastrutture;
- Povertà strutturale della qualità e stabilità delle abitazioni;
- Sovraffollamento;
- Status di insicurezza residenziale.

La definizione è basata solo su caratteristiche fisiche e giuridiche dell'insediamento, e trascura la più complessa dimensione sociale. In base a tale definizione, secondo gli esperti ONU sono stati stimati: 921 milioni di abitanti negli slum nel 2001, un miliardo nel 2005, e si prevede il raggiungimento di un miliardo e 400 milioni nel 2020, ovvero un quarto della popolazione mondiale che vive in baraccopoli. Il panorama dell'edilizia informale appare ancora più diversificato prendendo in considerazione le forme abusive più estreme; spazi temporaneamente occupati, tendopoli, dormitori di fortuna, in quella che alcuni (Barberi 2010) definiscono "reinvenzione dello spazio abitativo". La radicalità dell'emergenza abitativa non conosce limite: rioccupazioni di cimiteri (Cairo), abitazioni create all'interno di pozzi di areazione di edifici (Hong Kong), occupazione di tetti (Phnom Pehn), e ovviamente la strada, ultimo gradino della scala abitativa. Secondo i dati delle Nazioni Unite, tali fenomeni sono molto lontani dall'essere arginati: secondo le stime dell'UN la popolazione mondiale degli slum cresce con un incremento di circa 25 milioni l'anno.

Il breve cenno di riferimento alla definizione dei criteri consolidati e ufficiali di *slum*, legata a una dimensione mondiale del fenomeno, è importante e necessario per introdurre una realtà romana non lontana da questi concetti/definizioni che rivelano aspetti della città contemporanea nelle quali la marginalità sociale, si manifesta apertamente sotto varie forme/visioni, dando luogo a fenomeni urbani non lontani da quelli per i quali questo termine è di uso quotidiano.

Ma quali sono i dati, a Roma, di questi fenomeni, di questa città informale e/o della marginalità sociale; quali sono le forme con cui si manifesta, quali problemi solleva nel contesto urbano, chi opera nella città di margine, intesa nelle diverse accezioni, in quale modo come la disciplina urbanistica è chiamata a rispondere, se in grado, a questa emergenza nelle sue declinazioni più attuali.

Il presente paper, step iniziale di una ricerca in itinere, si propone di dare un quadro descrittivo, e non certo esaustivo e risolutivo, del fenomeno sia dal punto di vista quantitativo/statistico che qualitativo spaziale, restituendo sinteticamente un primo scenario sul quale e dal quale avviare una riflessione per futuri percorsi di ricerca. L'esplorazione locale si riferisce al caso romano dove l'esistenza di una città informale temporanea e permanente, dalle diverse caratteristiche e forme che *a intermittenza appaiono e scompaiono* nel tessuto urbano, ha fornito l'input iniziale della domanda di ricerca.

2. Contesto romano

È stato stimato³ che a Roma vivano oltre 7.000 persone senza fissa dimora (di cui 4.500 vivono in strada e 2.500 circa ospitati nei centri di accoglienza). Oltre il 70% dei senza fissa dimora è costituito da stranieri. Secondo i dati ufficiali⁴, il Comune di Roma finanzia 22 centri di accoglienza dedicati ai richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, per un totale di circa 1366 posti letto, che tuttavia non sono sufficienti a soddisfare le esigenze; basti pensare che nel 2009 risultavano esserci oltre 3400 richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in lista di attesa per essere accolti in una di dette strutture. La grave inadeguatezza del sistema di accoglienza ufficiale porta spesso allo sviluppo di situazioni abitative precarie, costituite per lo più da stabili occupati, o da insediamenti spontanei.

Tra le realtà più significative di questo fenomeno, sono da segnalare l'insediamento afgano all'Ostiense, nei pressi dell'ex terminal costruito per i mondiali Italia '90, l'insediamento eritreo di Ponte Mammolo, nonché alcuni edifici occupati nella periferia della città (Collatino e Romanina) dove vivono circa mille persone, per la maggior parte di nazionalità eritrea.

3. Afghanistan all'Ostiense. Un caso di studio

Al centro di Roma, a pochi passi dalla Piramide e dal Colosseo, in adiacenza dell'ex terminal realizzato nel quartiere Ostiense per i mondiali '90, c'è una di queste "città invisibili", composta prevalentemente da profughi (di nazionalità afgana, per la maggior parte), che rappresenta, per la sua drammaticità, un caso esemplare su cui riflettere.

In questa zona "risiedono" un gran numero di persone senza fissa dimora, una comunità costituita prevalentemente da profughi afgani, di differenti etnie (hazara, pastun, tagiki). Si tratta di "uomini, donne, bambini costretti a fuggire dal loro paese a causa di persecuzioni, guerre e violazioni di diritti umani. Hanno dovuto abbandonare la casa, il lavoro, la famiglia, gli amici, gli affetti. Molti di loro non rivedranno mai più le persone care. Molti di loro hanno subito torture, violenze estreme ed hanno vissuto la drammatica esperienza del naufragio. Per cercare protezione in Europa, in Italia, hanno fatto viaggi, lunghissimi: in condizioni disumane hanno attraversato continenti, stati, deserti, mari, rischiando di perdere anche la vita" (dal rapporto SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

La maggior parte di queste persone vive sulla strada, in prossimità dei binari della stazione Ostiense e dell'ex air terminal, senza poter disporre di alcun tipo di servizio essenziale. La città sembra aver completamente smarrito il senso di ospitalità, lasciando i migranti in balia di se stessi.

La mancanza di servizi igienici, di punti di erogazione di acqua potabile, la presenza diffusa di rifiuti rendono estremamente critiche le condizioni igienico sanitarie di tale accampamento; inoltre, spesso gli sgomberi effettuati dalle forze dell'ordine, senza alcuna proposta alternativa obbligano le persone a cercare rifugio in luoghi sempre più precari ed insicuri. La "grande opera" dei mondiali '90, persa la sua funzione, diventa così luogo di transito, di attesa per persone che non vengono riconosciute come facenti parte della città, un luogo da cancellare, rimosso da programmi, coscienze, percezioni, popolato da pendolari e "invisibili".

Le interviste fatte a queste persone, restituiscono un paesaggio fatto di paure, di esclusioni, di rassegnazione "*Sono in Italia da tre anni e ancora non posso camminare con le mie gambe (a causa delle violenze e dello stato di deprivazione subito durante il viaggio] ... non so ancora cosa farò. Ognuno vive per una ragione, però io non vivo per nessuna ragione. Sento che sto spreco la*

³ Stime 2008 della Comunità di S. Egidio (cit. in MEDU, Rapporto sulle attività di assistenza sanitaria e su strada a Roma, 2009)

⁴ Dati Comune di Roma, 2009 – Programma Integra

mia vita” (Ismaeli, ragazzo hazara). Racconti di viaggio, di disperazione che accompagnano i loro percorsi di vita.

Roma, con circa 8000 presenze annue di richiedenti asilo, rappresenta il punto principale di arrivo o passaggio in Italia per le persone che, fuggendo da guerre e persecuzioni, chiedono protezione nel nostro paese o in altri stati europei. Negli ultimi due anni l’Afghanistan ha rappresentato il terzo principale paese di provenienza dei richiedenti asilo (dopo la Somalia e l’Eritrea), a cui è stata riconosciuta in Italia la protezione internazionale attraverso lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria.

Tra gli abitanti di questa piccola comunità, vi è un numero rilevante di minori, in costante aumento a causa della situazione di pericolo ed instabilità diffusa in Afghanistan. Molti di essi non fanno richiesta di asilo in Italia, in quanto il loro obiettivo è raggiungere il Nord Europa (in particolare Gran Bretagna e Norvegia, Svezia, Finlandia); l’Italia è solo una tappa di un lungo, estremamente rischioso devastante viaggio. Nel corso del 2008 le strutture accreditate hanno ospitato circa 320 minori afgani non accompagnati.

Tale condizione ha ovviamente ripercussioni negative anche sulle condizioni di salute dei profughi. I dati rilevati dalla Associazione Medici per i Diritti Umani (MEDU), che da anni offre assistenza socio sanitaria a queste persone disegna il profilo di una popolazione di giovane età, colpita da disturbi provocati per la maggior parte sia dalle privazioni e maltrattamenti subiti durante il viaggio per arrivare in Italia, sia dalle condizioni di precarietà in cui “abitano”, ovvero da condizioni igienico-sanitarie intollerabili per il benessere dei singoli individui.

È interessante notare come tale “comunità” viene vista come gruppo omogeneo; in questa situazione di estrema precarietà le differenze etniche sono accantonate a favore dello sviluppo di una solidarietà interna al gruppo per sopravvivere alla città che reagisce alla tendopoli come ad un corpo estraneo.

Gli spazi si configurano come territorio in cui lo stato, l’amministrazione è assente, se non per intervenire poi con politiche di “bonifica” ambientale, come viene chiamata dagli amministratori, ovvero sgomberi forzati finalizzati a garantire “prestigio” ad un possibile bacino elettorale, rimuovendo dalla vista ciò che infastidisce le coscienze. La situazione ad Ostiense è uno dei tanti esempi concreti di una politica urbana che non affronta il problema, spostandolo semplicemente altrove.

Piuttosto, di particolare interesse, appare l’approccio socio-assistenziale diretto, portato avanti negli ultimi anni nel caso studio illustrato, da una unità mobile di assistenza⁵ in cui i volontari (medici, assistenti sociali, mediatori culturali) forniscono servizi relativi ad una prima assistenza sanitaria, informazione sul diritto alla salute e sulle modalità di accesso al Servizio Sanitario Nazionale, orientamento verso le strutture di accoglienza, eccetera. Tramite il contatto diretto con la collettività, il passare dalla condizione dell’”altro” a quella di “vicino”, è agevolata la creazione di un rapporto di fiducia con la comunità assistita, rapporto che aumenta la possibilità di risoluzione dei problemi.

4.Rappresentare la città informale.

Caratteristica essenziale di questi insediamenti è la loro informalità, ovvero mancano tutti quei riferimenti che in genere caratterizzano uno spazio urbano progettato, ma al contempo si discostano

⁵ In particolare si fa riferimento al progetto “Un camper per i Diritti”, della Associazione Medici per i diritti Umani. Obiettivo del progetto è favorire l’accesso alle cure e migliorare la fruibilità dei servizi sanitari pubblici da parte delle persone senza fissa dimora, tramite una unità mobile di strada. Per informazioni sul progetto, si veda anche il sito www.mediciperidirittiumani.org

dagli insediamenti informali codificati perché sono per lo più di natura temporanea. Gli strumenti d'indagine sono necessariamente tipo qualitativo, con particolare interesse per le narrazioni video fotografiche, alla cartografia ed alle mappature emotive, al fine di cogliere oltre agli aspetti fisici, le tensioni, le pratiche, le convivenze ed i conflitti che “disegnano” il territorio. Mappe cognitive come strumenti per dare visibilità alla vita quotidiana, per riportare alla luce la dimensione anonima e nascosta, nuove modalità di rappresentazione degli spazi delle pratiche, dei vissuti.

Le rappresentazioni hanno il potere di “costruire significati, di plasmare modalità cognitive, di trasformare la realtà” (Attili 2007). Gli approcci tradizionali non mettono in luce la complessità degli spazi, le soggettività che li percorrono, le pratiche di vita e gli usi: la città cartografata è una città irrealistica, dove sono rimossi umanità, conflitti, dinamiche, relazioni. Nelle carte è assente la dimensione vitale della città, una dimensione che attinge alle percezioni, ai vissuti, agli appropriamenti. Al contrario, la città è composta, anche e soprattutto, da immaginari differenti, da soggettività molteplici, per narrare le quali tuttavia è necessario rendere conto anche delle differenti rappresentazioni.

In questa cornice di ricerca va inserito il percorso esplorativo intrapreso ad Ostiense, una indagine socio – territoriale basata su racconti biografici, video interviste, esplorazioni fotografiche, che hanno contribuito a portare alla luce pratiche di vita, modalità di appropriazione degli spazi, conflitti e convivenze.

L'uso di molteplici linguaggi di narrazione ha permesso di poter rendere conto della complessità del contesto: le narrazioni video fotografiche sono state utilizzate, inoltre, sia come strumento di indagine socio-territoriale, sia come mezzo privilegiato per riportare alla cittadinanza le situazioni di estrema criticità della “tendopoli” temporanea, per fare aprire gli occhi sul “diverso”.

Le registrazioni, le immagini, i video sono stati esposti nell'ambito di iniziative in cui hanno preso parte sia i residenti della tendopoli, sia i comuni cittadini: la vista diretta di chi vive nelle baracche, l'ascolto delle loro testimonianze la visione delle immagini e dei video a documentazione della criticità delle condizioni di vita è servita a identificare voci e volti che diventano nomi, pensieri, individui. Le immagini, i video sono stati usati non come espediente estetizzante del “dolore”, piuttosto come modalità per restituire immediatezza e visibilità agli invisibili.

5. Per un approccio integrato socio/sanitario/urbanistico: possibili percorsi di ricerca

Gli argomenti affrontati, anche se in maniera estremamente sintetica, ci portano a riflettere su possibili percorsi di ricerca quali l'esplorazione della geografia della città informale temporanea o della città *intermittente*, l'individuazione delle tipologie di insediamento informale, delle regole e modalità di aggregazione socio-spaziali che si instaurano, il loro grado di completezza e di permanenza nonché la relazione con l'immediato contesto, la loro riadattabilità o meno a comunità differenti, la valutazione delle azioni promosse a breve termine e la ricaduta sulle politiche urbane ai vari livelli, nonché strumenti e tecniche per rappresentarne l'immagine e narrarne le storie. Tutto questo può essere propedeutico ai processi di riqualificazione sociale e urbanistica; ricordiamo infatti che questi hanno successo quando tutti gli attori territoriali coinvolti riescono a creare le condizioni per una collaborazione capace di finalizzare energie e risorse sull'obiettivo finale. È essenziale, in tale ottica, il processo di sensibilizzazione della comunità, attraverso un dialogo continuo; a tal fine, risulta di fondamentale importanza la collaborazione tra i tecnici (urbanisti, architetti, pianificatori) e operatori sociali, (ONG, strutture operanti sul campo, eccetera), sia per fornire immediata assistenza sociale e medica, e risolvere le urgenze, sia per creare quel clima di fiducia necessario per la risoluzione delle problematiche e dei conflitti.

L'intervento e la conoscenza diretta sul territorio è fondamentale; l'attivazione di un osservatorio/laboratorio mobile per la riqualificazione sociale e urbana degli insediamenti informali, potrebbe essere un primo passo di avvicinamento: un'iniziativa sperimentale di ricerca/azione multidisciplinare che preveda la conoscenza analitica e la osservazione attenta del tessuto urbano e

socio-antropologico che forma e dà forma a tali insediamenti, nonché delle relazioni e dinamiche che si vengono a creare con il contesto di riferimento.

Creare percorsi integrati di accompagnamento alla comunità assistita, intesi come momento di formazione per la collettività e al contempo come momento analitico/conoscitivo di un processo sociale e spaziale si pone come questione dominante e, forse, come una scommessa per la “nostra” città informale.

Bibliografia di Riferimento

Arcella L., Gambescia C. Gonzales W., Santangelo S., *Centralità Marginali. Cinque saggi di antropologia urbana*, Controcorrente edizioni, Napoli, 2010

Attili V., *Rappresentare la città dei migranti*, Jaca Book, Milano, 2007

Barberi P., *E' successo qualcosa alla città*, Donzelli Edizioni, Roma 2010

Cerqua A., Voce “Comunità”, *Enciclopedia di Architettura UTET*, Torino, (in corso di pubblicazione 2011)

Cori B., Corna-Pellegrini G., Dematteis G. Pierotti P., *Geografia urbana*, UTET, Torino, 2005;

Davis M., *Il pianeta degli Slum*, Feltrinelli, Milano 2006

Harvey D., *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano, 1993.

Martinelli F., *Periferie sociali: estese e diffuse*, Liguori, Napoli, 2008

MEDU, *Rapporto sulle attività di assistenza sanitaria e su strada a Roma*, 2009.

Indovina F. (a cura di), *Nuovo lessico urbano*, Franco Angeli, Milano, 2006;

Perulli P., *Visioni di città*, Einaudi, Torino, 2009

Piccinato G., *Un mondo di città*, Edizioni Comunità, Torino, 2002;

Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari, 2006;

Trusiani E., Voce “Città”, *Enciclopedia di Architettura UTET*, Torino, (in corso di pubblicazione 2011)

* Alessia Cerqua, architetto, professore a contratto di Ecologia del paesaggio, Sapienza Università di Roma
Elio Trusiani, architetto, ricercatore presso Sapienza Università di Roma

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va alla associazione MEDU - Medici per i Diritti Umani